

CIAIKOWSKI E SCRIABIN NELLA MUSICA EUROPEA

L'accostamento di Ciaikowski e Scriabin , richiamato dal programma di questa sera , può essere fecondo di considerazioni per la singolare posizione dei due compositori di fronte alla loro terra e di fronte alla storia della musica europea . Ciaikowski fu oggetto di opinioni discordanti intesa di valutazione critica : onorato come il maggiore musicista russo del secolo , biasimato come epigone del romanticismo , rivalutato da molti - anche oggi in Russia - come il rappresentante più insigne della tradizione musicale di quella terra . Certo egli si sentì russo ma lo fu assai meno dei suoi contemporanei colleghi stretti nel gruppo dei cinque ; e la sua figura finì con l'apparire una singolare espressione di cosmopolitismo musicale , legata più alla storia dell'arte europea in una posizione di sfondo che a quella dell'arte russa in una posizione di preminenza .

Mentre il gruppo dei cinque procede sul cammino della ricerca di un'arte nazionale e raggiunge il risultato anche dove non chiede ausilio diretto al folklore orientale o ai modi musicali degli antichi canti , Ciaikowski si agita nella ricerca febbrile di un mondo poetico che non apparirà mai bene delineato ; si sente russo e si immerge nell'occidente , impiega con larghezza temi della sua terra e rimane avvolto nelle spire del romanticismo tedesco , vagheggia la liberazione della sostanza dalla forma e costruisce architetture negli schemi della tradizione europea , piange canta e si esalta ma adora Mozart come detesta Wagner, ha parole amare per Berlioz e lo assorbe fin nel profondo , anela allo spirito e rimane inguaribilmente malato di morbosa retorica sensuale . Pure meglio di tutti i russi egli domina il mestiere e lo ama con l'amore tenace del grande artefice che non disdegna l'elaborazione a freddo , controllata e serena . Così egli organizza istintivamente il contenuto nella cornice di una vigorosa disciplina formale (strana qualità) per un russo) e realizza uno strumentale sempre ricco , anche se porta ad estreme conseguenze l'espansione corale pletorica dell'orchestra ottocentesca .

In questo suo eccesso di vitalità musicale Ciaikowski può sembrare insincero . Ma la cosa non è poi tanto semplice . La sua insincerità non riflette i rapporti del linguaggio con il mondo poetico , ma piuttosto

sto i rapporti di quel mondo poetico con la coscienza . L'artista si illude di contenere in sè orizzonti più vasti di quello che in realtà siano e costantemente si sforza di tradurre quella illusione in realtà . Nella morbosa estroflessione dell'io si manifesta perciò un segno di finale impotenza , denunciato dalla verbosità di una ampollosa e autoascoltata declamazione . E proprio questa sensazione finale di impotenza è il punto di contatto con Scriabin : solo che l'impotenza di Ciaikowski, come dicevamo , è frutto di antitesi con il mondo poetico artificiosamente enfatizzato del compositore , quella di Scriabin - al contrario - è insufficienza del linguaggio nei confronti di un mondo poetico eccezionalmente intenso , nevrotico , allucinante , teso ad una catarsi inafferrabile .

Scriabin , per altre vie , si distacca progressivamente dalla propria terra per espandersi in una visione panica di gioia religiosamente divinizzata , ma finisce per risolversi in un chiuso egocentrico mondo , negato agli altri e non capace di evoluzione . Dove Ciaikowski è esuberante e oratorio , Scriabin è mistico e ripiegato in se stesso ; Ciaikowski , cosmopolita , cita copiosamente espressioni del folklore slavo , ma come annotazioni incidentali . Scriabin , terribilmente slavo nel fondo della sua anima di sconfinato sognatore , finisce in espressioni che nulla hanno di russo : il suo mondo egli lo vede di là da ogni barriera, in una zona universale dove tutti gli umani siano affratellati da una gioia nuova . Vorrebbe essere il Superuomo del sogno Nietschiano , ma continua a consumarsi in un fuoco isolato che non vale a purificarlo delle scorie terrestri . Ciaikowski si affanna a riempire con la retorica il vuoto che sta fra lui e l'orizzonte ; Scriabin invece cozza ad ogni istante contro un orizzonte e la sostanza fluida di quei termini invalidabili si gonfia or qui or là in spasmodiche tensioni , senza stabilire mai una linea che valga di meta o d'iniziale . Partito da Chomin , Scriabin sente poi il bisogno di trasformarsi radicalmente al fine di perseguire l'ideale affrancamento dalla sostanza corporea del mondo e si crea un sistema armonico nuovo , oscillante fra l'accordo di nona doppiamente alterato - che contiene in sè le ragioni dell'esafonia - e il finale accordo "prometeico" di quarte sovrapposte orientato a disintegrare la

funzionalità armonica tonale . Poi neppure questo linguaggio gli basta e nel Poema del Fuoco tenta l'esperienza sinestetica delle arti introducendo in orchestra , come parte reale , una tastiera a colori . Il pensatore , in ultima analisi , prevale sul musicista e il musicista finisce per negare se stesso , poi che il ricorso alle esperienze sinestetiche è negazione di fede nella musica . La disintegrazione tonale , nel sistema di Scriabin , si rivela incapace di conseguenze , mentre le analoghe esperienze di Sconberg si trasformano in arricchimento del patrimonio musicale : e il suo "nuovo" è sovrapposizione di elementi acquisiti , disperato cromatismo di origine wagneriana , sensualità sonora tolta ai francesi , eccesso emotivo e strumentale ispirato a Mahler , Bruckner e Strauss . Il torrente sinfonico gli prende la mano e l'esasperazione sonora lo tradisce . Così il risultato si affonda in una enfasi morbosa e affannata che vorrebbe - ma non può - esprimere l'aspirazione ad un'altra riva ove il senso divenga spirito e lo spirito si accenda carnalmente della gioia di vivere : un mondo , cioè , che parte da Nietzsche e arriva a D'Annunzio , lo stesso gusto letterario fine ottocento e le stesse radici di voluttuosa morte del nostro Poeta , con misticismo più allucinato e minore flessibilità musicale . Da punti opposti Ciaikowski e Scriabin giungono dunque ad analoghi risultati : negazione di contatto con la propria terra , impotenza finale , enfasi . E , strano , la retorica del primo come la allucinata ricchezza interiore del secondo si risolvono in un "troppo pieno" anche nella concezione sonora . Solo che Ciaikowski ha avuto le sue conseguenze ; ce ne accorgiamo anche nei russi di oggi , fino a Sciostakovic , i quali , non ostante le premesse , aspirano terribilmente all'occidente . Questo perchè Ciaikowski è sostanzialmente musicista e in ogni sua pagina la musica c'è ; criticabile - se si vuole - ma vera musica . Scriabin invece , tanto più grande nella sostanza spirituale , rimane uno splendido isolato , da seguire se mai - come una fede (per quanto alle sue visioni di filosofo-profeta l'umanità abbia già trovato soluzioni più razionali); da non seguire in ogni caso come sistema . E della sua posizione di fronte alla musica si potrebbero ripetere , con significazione diversa da quella del Poeta , i versi del "Notturmo" dannunziano ispirati alle sue pagine : "...e il suo viso è - come una lampada sublime - che rischiara la danza ma non la conduce".